

Valentina Bella Lanza\*

*Giudeo-arabo: ipotesi per un apprendimento  
graduale per discendenti arabisti*

*Introduzione*

Il giudeo-arabo, definito da Blau come «Arabic written by Jews for Jews»<sup>1</sup> è il risultato del contatto tra la lingua ebraica e quella araba<sup>2</sup>; nell'immediato periodo che segue le grandi conquiste arabo-islamiche<sup>3</sup> gli ebrei che si trovavano nelle terre appena conquistate iniziarono ad adottare la lingua dei conquistatori, incorporando ed adattando l'arabo al proprio sistema linguistico, sviluppando con gli anni una propria varietà linguistica specifica. Il contesto socio-linguistico di riferimento è quello della nascita dei nuovi dialetti dell'arabo medio<sup>4</sup>: con l'espansione territoriale degli arabi che avvenne a partire dal settimo secolo si assistette a profondi cambiamenti, dettati in primo luogo dal mutuo contatto con la lingua delle popolazioni

---

\*Valentina.Bella Lanza è dottoranda in Civiltà dell'Asia e dell'Africa presso Sapienza Università di Roma.

<sup>1</sup> Per una riflessione più sistematica sulla terminologia si veda lo studio di Blau (2000).

<sup>2</sup> Hary definisce il giudeo-arabo un *ethnolecto*, quindi un'entità linguistica specifica di un determinato sottogruppo etnico-sociale, con la propria storia individuale, e il proprio sviluppo: «Judeo-Arabic is an ethnolect which has been spoken and written in various forms by Jews throughout the Arabic-speaking world» (Hary, 1995).

<sup>3</sup> Considerando un periodo che parte dal settimo secolo, ma che si prolunga fino al diciottesimo con l'impero ottomano e Moghul, in questi lunghi anni, gli arabi si diffusero progressivamente in gran parte del mondo; dopo soli quindici anni dalla morte di Maometto (632 d.C.), partendo dalla loro terra d'origine, la Penisola Arabica, i suoi seguaci avevano già conquistato tutti i centri di civiltà del Vicino e Medio Oriente, sottomesso la grande potenza persiana, e ridotto la forza politica di Bisanzio, raggiungendo in così poco tempo un'espansione territoriale pari a quella di Roma al suo apice.

<sup>4</sup> Cfr. (Zack & Schippers, 2012).

sottomesse. I cambiamenti che ne derivarono intaccarono non solo la fonetica della lingua araba, ma profondamente l'intero sistema linguistico.

Durante il periodo che precede l'espansione territoriale arabo-islamica gli arabi vivevano in un ambiente isolato, e parlavano diversi vernacoli, o dialetti tribali, che non differivano di gran lunga tra loro, e non erano neanche così diversi dal linguaggio poetico che avevano sviluppato (arabo classico). Questi idiomi tipologicamente simili condividevano la caratteristica di essere linguaggi di tipo sintetico. Si cita da Blau:

«All of them being languages of the synthetic type, tending to express several concepts in a single word and possessing similar systems of declension and conjugation, so that it was relatively easy to switch from one language to another» (Blau, 1965:2).

Dal punto di vista morfosintattico, l'elemento più significativo dei nuovi dialetti riguarda proprio la perdita del sistema di flessione, il quale comportò un profondo cambiamento del sistema linguistico. Il fenomeno è legato a fattori interni ed esterni alla lingua: se da un lato infatti contribuirono alla progressiva perdita dei casi finali l'evoluzione del linguaggio parlato, la ridondanza, e il maggiore uso di costruzioni analitiche, dall'altro l'uso dell'arabo come lingua di comunicazione tra non arabofoni, quindi il sempre più frequente contatto con lingue che non possedevano il sistema di flessione fu altrettanto determinante (Mascitelli, 2006:248). L'ordine tendenzialmente fisso delle parole con un'inclinazione a costruzioni con posizione preverbiale del soggetto e l'utilizzo di frasi temporali introdotte da congiunzioni al posto di circostanziali sono tra gli aspetti più significativi di nuovi dialetti, caratteristiche peraltro in parte condivise dai dialetti arabi moderni<sup>5</sup>.

Le varietà di arabo parlate dagli ebrei che vivevano in paesi arabofoni diedero vita alle *lingue giudeo-arabe*. Tra le lingue giudaiche, il giudeo-arabo, il giudeo-spagnolo e lo Yiddish sono state quelle con maggior impatto sulla cultura e sulla civiltà ebraica, a partire dalla prima diaspora, ma tra tutte il giudeo-arabo è il più significativo in termini di aree di diffusione, durata di attestazione<sup>6</sup>, e per il sostanziale contributo<sup>7</sup> che ha apportato alla tradizione storico-letteraria ebraica ed arabo-islamica.

---

<sup>5</sup> Le ricerche sui dialetti arabi moderni partono proprio da questi studi, dall'analisi delle tendenze generali di sviluppo condivise dai vari dialetti del *Middle Arabic*.

<sup>6</sup> Attestato in varie forme, dall'era pre-islamica ai giorni nostri, e diffusosi nel corso dei secoli dalla Spagna, all'Iraq, allo Yemen.

<sup>7</sup> «It was the medium of expression for one of the foremost periods of Jewish cultural and intellectual creativity» (Stillman, 1988:3-4).

Il lascito storio-letterario ebraico ed arabo-islamico pullula di testimoni manoscritti redatti in giudeo-arabo, molti dei quali non ancora investigati. Basti pensare al patrimonio della Geniza del Cairo: il locale attiguo alla sinagoga di Ben Ezra dove una innumerevole quantità di documenti venne dimenticata, e riscoperta solo a partire dal diciannovesimo secolo, grazie alla spedizione di Solomon Schechter (studioso ed esperto di letteratura rabbinica e talmudica) nel 1896. Le particolari condizioni ambientali della Geniza contribuirono alla preservazione degli scritti che rappresentano, ad oggi, la più considerevole testimonianza della vita sociale e religiosa degli ebrei in Egitto, il più grande tesoro sul mondo ebraico medievale mai scoperto. Oltre ad opere religiose (testi biblici e talmudici), sono state portate alla luce lettere personali, avvisi, contratti matrimoniali, quaderni scolastici, documenti che aprono un vivido spaccato sulla vita domestica, economica e culturale delle regioni del nord Africa e del mediterraneo orientale tra il decimo ed il tredicesimo secolo, offrendo un quadro dettagliato delle relazioni tra i membri delle tre maggiori religioni del tempo: Islam, Ebraismo, Cristianesimo. La preziosità della moltitudine di frammenti<sup>8</sup> riportati alla luce nella metropoli egiziana, non solo ha rivoluzionato gli studi sul giudaismo medievale, ma continua parallelamente ad essere fonte di ricerca inestimabile per arabisti, islamisti, e classicisti. I documenti della Geniza, per lo più cartacei<sup>9</sup>, presentano di fatto testi redatti in diverse lingue, ma soprattutto in ebraico ed in giudeo-arabo<sup>10</sup>, e sono oggi per lo più conservati presso la biblioteca dell'Università di Cambridge e a New York, presso l'Istituto Ebraico di Teologia (The Jewish Theological Seminary). Collezioni minori sono tuttavia diffuse in tutto il mondo, così come sono svariati gli istituti che lavorano a programmi di rivalutazione, preservazione e catalogazione dei manufatti<sup>11</sup>.

Considerando l'importanza di questo fenomeno linguistico, testimone dell'incontro tra molteplici culture, questo studio nasce dalla volontà di colmare un'evidente lacuna nell'ambito degli studi sul giudeo-arabo in Italia; nonostante sia stato l'idioma comunemente parlato e scritto dalla popo-

<sup>8</sup> Goitien traccia una storia del ritrovamento. Solo i fogli conservati nella University Library di Cambridge sono 100 mila. Il numero di testimoni di tipo non letterario è impossibile da decifrare, ma i documenti letterari sono almeno 250 mila (Goitein, 1968).

<sup>9</sup> Ma anche pergamenei e papiracei.

<sup>10</sup> Sono numerosi anche i testimoni redatti in arabo, aramaico e giudeo-persiano.

<sup>11</sup> Come il Friedberg Genizah Project (FGP) che lavora all'identificazione, catalogazione, trascrizione, traduzione, digitalizzazione e pubblicazione (online) dei manoscritti, in cooperazione con The Jewish Manuscript Preservation Society di Toronto. Sito web <<http://fjms.genizah.org/>>.

lazione ebraica per più di otto secoli, tanto da rappresentare un fenomeno storico-culturale senza precedenti, tuttavia il giudeo-arabo non rientra ad oggi in nessun programma di insegnamento universitario italiano. In questa sede si ragionerà pertanto sulla fattibilità di proporre un programma di insegnamento del giudeo-arabo ipotizzando eventuali strumenti didattici, presupponendo che esso possa diventare parte delle competenze del curriculum di un arabista.

### I. *Stato dell'arte*

Lo status accademico relativo agli studi sul giudeo-arabo in Italia è piuttosto arretrato, come è praticamente inesistente quello relativo a progetti di insegnamento di questa varietà linguistica. Si è riflettuto sulla metodologia che risulterebbe più funzionale nell'ottica di proporre l'insegnamento del giudeo-arabo, ragionando in particolar modo sugli strumenti più efficaci da proporre in campo didattico. Nel panorama internazionale, Joshua Blau può essere considerato uno dei maggiori esperti di questa varietà linguistica, per alcuni ritenuto il fondatore della scuola degli studi giudeo-arabi; a lui sono attribuiti opere dedicate sin dagli anni '60. Tra i principali contributi: *A Grammar of Mediaeval Judeo-Arabic* (in ebraico); la prima edizione è del 1961, completata con un'antologia di testi con l'edizione del 1980: *Judeo-Arabic Literature: Selected Texts* (con ristampa nel 1985)<sup>12</sup>; del 1965 è il suo contributo più noto: *The Emergence and Linguistic Background of Judaeo-Arabic. A Study of the Origins of Neo-Arabic and Middle Arabic*; in *A Handbook of Early Middle Arabic* (2002) propone un'antologia di testi islamici, cristiani e giudaici corredati da un glossario, mentre è del 2006 il suo famoso dizionario di giudeo-arabo (*A Dictionary of Mediaeval Judaeo-Arabic Texts*), opera unica nel panorama degli studi giudeo-arabi, consta di 9 mila lemmi presentati in caratteri ebraici ed arabi e tradotti in ebraico e in inglese. Il dizionario si basa sui testi dei più grandi studiosi della letteratura giudeo-araba medievale come Saadia Gaon, Judah Halevi e Maimonide. Gli studi di Blau sono particolarmente interessanti nell'ottica di definire linee guida per l'insegnamento, in quanto, accanto ad articoli accademici specifici e dedicati, la sua ricerca è confluita in opere molte delle quali rappresentano veri e propri manuali di studio, corredati da glossari ed antologie. Tra i maggiori specialisti, tuttavia, vale la pena citare gli studi di Benjamin Hary; egli ha scritto sul giudeo-arabo e medio arabo (cfr.

---

<sup>12</sup> Cfr. (Chiesa, 2003:41).

*Judeo-Arabic in Its Sociolinguistic Setting*, 1995 e *Judeo-Arabic as A Mixed Language*, 2012) con particolare attenzione ai fenomeni di variazione ortografica e fonetica (cfr. *The importance of the orthography in judeo-arabic texts*, 1990 e *Adaptations of Hebrew Script*, 1996, ed al genere letterario dello šarh<sup>13</sup> (cfr. *Egyptian Judeo-Arabic Šarḥ. Bridging the Cultures of Arabic and Hebrew*, 2000, *Translating Religion: Linguistic Analysis of Judeo-Arabic Sacred Texts from Egypt*, 2009 e *The Translation of Prepositions in Egyptian Judeo-Arabic Šurūḥ*, 2009). Simon Hopkins in collaborazione con Blau ha realizzato un grandioso lavoro di analisi e ricostruzione di antichi papiri arabi e giudeo-arabi (Hopkins & Blau, 1984); importanti contributi dello stesso autore riguardano anche lo studio del giudeo-arabo medievale, con particolare interesse nella figura di Maimonide (Hopkins, 2001).

Questa panoramica, che senza dubbio non mira all'esaustività, è necessaria però a mettere in risalto la carenza, se non inesistenza di veri e propri manuali di studio dedicati all'insegnamento delle lingue giudeo-arabe. Tuttavia, e considerando invece la ricchezza (almeno nel panorama internazionale) di studi settoriali e/o generici inclini alla produzione di opere descrittive piuttosto che prescrittive nei riguardi di questa varietà linguistica, possediamo ad oggi un modesto patrimonio letterario dedicato alle sue più specifiche caratteristiche linguistiche, alcune delle quali è necessario mettere in luce.

## 2. *Giudeo-arabo: quale lingua?*

La letteratura giudeo-araba è molto vasta, ricca e variegata. Il termine si riferisce storicamente a quelle opere composte in arabo da autori ebrei (che vivevano in territori dove l'arabo era la lingua dominante) tra il nono ed il tredicesimo secolo<sup>14</sup>, arco temporale durante il quale gli autori ebrei svilupparono una letteratura che si contraddistingue per il suo carattere multidisciplinare. È in questo periodo, infatti, che assistiamo alla massima creatività ed espressione intellettuale degli scrittori ebrei, i quali, per anni confinati in temi di carattere religioso, svilupparono una letteratura decisamente eterogenea. Accanto a testi esegetici, traduzioni e commentari biblici le opere che ci sono giunte in giudeo-arabo riguardano per lo più testi di:

<sup>13</sup> Letteralmente 'commento, interpretazione', il termine designa le traduzioni giudeo-arabe dei testi liturgici sacri ebraici ed aramaici.

<sup>14</sup> Tuttavia, per delineare in modo esaustivo la storia della lingua e della letteratura giudeo-araba, si dovrebbero estendere i limiti temporali, per comprendere un periodo che va dal sesto secolo ai giorni nostri (Halkin, 1949).

- » medicina;
- » filosofia
- » grammatica;
- » storia;
- » giurisprudenza;
- » matematica ed altre scienze;

Un discorso a parte merita la poesia; nonostante per i testi scientifici gli autori che probabilmente non avvertivano alcun ostacolo ideologico nell'uso di una lingua altra, abbandonarono in modo del tutto naturale l'ebraico a favore dell'arabo, i testi poetici continuarono ad essere redatti in ebraico. Come spiega Halkin (1949:791), la ragione principale di questo fenomeno è la volontà di affermazione del talento dell'artista il quale, tramite il linguaggio poetico, esprimeva la gloria, la bellezza, la tradizione e l'antichità della propria lingua d'origine. Di conseguenza, se per i musulmani il Corano rappresentava il miracolo della rivelazione, espresso in uno stile inimitabile, allo stesso modo gli ebrei avvertirono la necessità di beneficiare della perfezione della lingua della Bibbia, che mantennero, esaltandola, attraverso la poesia<sup>15</sup>.

Il comun denominatore dei testi in prosa redatti in giudeo-arabo era dunque l'uso dei caratteri ebraici. Questo fattore è indicativo di quanto, tuttavia, nonostante la prossimità ed il mutuo contatto, la cultura ebraica e quella arabo-islamica tendevano a rimanere separate tra loro:

«The general use of Hebrew script clearly shows the barrier that separated the bulk of the Jewish population from Arab and Islamic culture [...] Therefore, generally speaking, the barriers between the two cultures remained. One of the outward marks of this separation was the fact that the bulk of Jewry, bar the intelligenza, could scarcely read Arabic characters: they used, in the writing of both Hebrew and Arabic, their Hebrew script. They would even transliterate works by Muslim authors into Hebrew characters, in order to be able to read them with greater ease» (Blau, 1965:35).

---

<sup>15</sup> Ci si potrebbe chiedere perchè gli ebrei scelsero l'arabo anche per redarre i testi religiosi. Blau dà un'esauritiva spiegazione di questo fenomeno: l'arabo medio aveva già soppiantato l'aramaico come lingua corrente il Palestina, Siria e Babilonia; essendo a quel tempo l'aramaico la lingua ufficiale degli ebrei per la redazione dei testi sacri, questo, in modo del tutto automatico e naturale (che prescindeva da ogni principio ideologico e religioso), venne sostituito dalla nuova lingua dominante, l'arabo, appunto, in ogni suo uso (Blau, 1988:98).

Un ulteriore fattore significativo riguardo la preservazione del proprio alfabeto, era senz'altro la necessità di rendere i testi maggiormente fruibili: si scriveva quindi in caratteri ebraici, soprattutto per la necessità di raggiungere il maggior numero di lettori all'interno della propria comunità.

### 2.1. *Caratteristiche ortografiche*

Il maggiore ostacolo che un potenziale apprendente dovrà affrontare è dunque quello grafico in quanto gli autori ebrei tendevano, di norma, a mantenere la propria ortografia, incluse le forme finali delle lettere ed occasionalmente il proprio sistema vocalico. Questa tendenza si scontrava però con una necessità di adattamento: l'alfabeto ebraico manca di alcuni suoni presenti nella lingua araba e per ovviare a questa mancanza gli autori tendevano a marcare le consonanti con i punti diacritici in quei casi in cui il suono dell'alfabeto arabo non incontrava quello ebraico<sup>16</sup>, attraverso un sistema di corrispondenza che rispettava per lo più principi fonetici.

Segue una tabella rappresentativa del sistema di corrispondenza (e le varianti più comuni), tra l'alfabeto arabo e quello giudeo-arabo.

Arabo	Giudeo-arabo	Arabo	Giudeo-arabo
ء	-	ص	פ \ צ
ا	א	ظ	ט
ب	ב	ظ	ט, פ \ צ
ت	ת, ה, ט	ع	ע
ث	ת, ה, ת	غ	ג
ج	ג, ג	ف	ף \ פ, ת, ט, ט
ح	ח	ق	ק
خ	ך \ כ, ג, ט	ك	כ
د	ד	ل	ל
ذ	ד, ד	م	מם
ر	ר	ن	נן
ز	ז	ه	ה
س	ס	و	ו
ش	ש	ي	י
ص	ס, פ \ צ		

Tab. 1. Corrispondenza alfabeto arabo/giudeo-arabo

<sup>16</sup> Nonostante non siano poco frequenti variazioni in forma e posizione dei diacritici: talvolta posti sopra il grafema, talvolta accanto; a volte rappresentati con un segno più simile ad un apostrofo, a volte con un punto diacritico.

### 3. *Ipotizzando strumenti didattici*

#### 3.1. *Il vantaggio delle antologie*

Nell'ambito degli studi classici moderni, vengono proposti spesso percorsi di apprendimento mirati allo studio della grammatica della lingua, parallelamente all'approfondimento del lessico di testi selezionati, metodo mirato alla traduzione di testi specifici. È il caso, ad esempio, dello studio del greco classico e dell'ebraico biblico che viene proposto da The Master's Seminary<sup>17</sup>, corso di studio che prevede l'addottrinamento di uomini della chiesa formati sulla cultura biblica e sull'educazione pastorale, attraverso l'apprendimento del lessico settoriale. L'approccio didattico basato sull'apprendimento di un lessico specifico con l'ausilio di testi selezionati, sembra essere particolarmente funzionale anche nel nostro caso. La *crestomazia* (dal greco *khrestomátheia*, *khrestós* 'utile' + *manthánō* 'apprendo'), o *antologia* (dal greco *anthología* 'scelta di fiori', *ánthos* 'fiore' + *légō* 'scelgo') è uno strumento educativo a scopo filosofico, letterario o grammaticale di fatto in uso sin dai tempi degli antichi greci. Durante il periodo attico iniziò la pratica di raccolta di testi ritenuti appunto 'buoni ad imparare', pratica che proseguì e si sviluppò ulteriormente durante l'era ellenistica e bizantina<sup>18</sup>, e che rimase costume diffuso fino ai tempi nostri, soprattutto nell'ambito dell'insegnamento delle lingue e letterature classiche. Il vantaggio delle antologie è la possibilità di raccogliere un numero finito e selezionato di testi e autori, volto ad approfondire la grammatica e la letteratura di riferimento. Interessante notare che, solitamente, i testi non sono organizzati secondo principi cronologici, ma proposti rispettando un criterio che vede antecedere i brani ritenuti più semplici a quelli più complessi, nell'ottica di un apprendimento graduale della lingua<sup>19</sup>.

Le antologie, dopotutto, sono state uno strumento didattico largamente condiviso anche per l'insegnamento dell'arabo classico, soprattutto fino

---

<sup>17</sup> Sito web <<https://www.tms.edu/>> (ultimo accesso 08.03.2018)

<sup>18</sup> «Crestomazia» (Zuretti, 1931).

<sup>19</sup> Ottavio Morali scrisse la versione italiana della *Crestomazia greca* (1823) traducendo dal tedesco un precedente manuale, corredandolo di annotazioni grammaticali e di un glossario. Nella prefazione si esprime sull'importanza dell'apprendimento graduale: «Qui avete una serie di autori, la quale in qualche modo si estende ad ogni età della Greca letteratura; [...] Gli autori non sono stati disposti per ordine cronologico, ma secondo il grado della maggiore o minore lor difficoltà rispetto alle forze vostre [...]» (Morali, 1823).



alla metà del secolo scorso. *Arabische Chrestomathie*, originaria opera di Brünnows e rivista con il contributo di Fischer per la sua seconda edizione (1911) e le successive<sup>20</sup>: si tratta di una collezione di testi coranici ed autori classici (Ṭabarī, Buḥārī, Ibn Ḥallikān etc.) organizzati secondo principi pedagogico-didattici: dai racconti più brevi e semplici, ai testi più complessi. L'opera contiene anche un glossario finale che raccoglie unicamente i vocaboli incontrati nei brani scelti. Segue lo stesso principio *Arabische Lesestücke* di Max Grünert (1903), un'opera divisa in quattro volumi che contengono rispettivamente: traduzioni arabe della Bibbia, testi letterari in prosa, testi poetici (anche pre-islamici), una selezione di testi coranici, con rispettivi glossari. *Chrestomathia Qorani Arabica* redatta nel 1893 (e rieditata a Roma nel 1963) da Carlo Alfonso Nallino alla sola età di 20 anni è un importante strumento didattico adatto ad entrambi, principianti ed esperti arabisti; egli selezionò 29 sure coraniche che corredò di importanti informazioni filologiche, storiche e storico-religiose e un glossario finale arabo-latino. Di diverso stampo le antologie che continuarono ad essere pubblicate in Italia in epoca più moderna, le quali sembrano allontanarsi dal primo obiettivo di insegnamento della lingua, mirando piuttosto a proporre un quadro artistico e storico-letterario della cultura arabo-(islamica). È il caso, ad esempio, di *Le più belle pagine della letteratura araba* (Gabrieli & Vacca, 1957) e *Storia e antologia della letteratura araba* (Pozzoli, 1912). Se dunque nel panorama internazionale molte antologie fiorirono già all'inizio del diciannovesimo secolo, come repertorio volto a fornire «esempi di bello scrivere» (Leopardi, 1827), la svolta però avvenne in Italia, con *Cre-stomazia Italiana* di Giacomo Leopardi (1827)<sup>21</sup> il quale nell'introduzione al volume sottolinea l'importanza di questo strumento che si proponeva non solo di raccogliere brani scelti e ben scritti, ma di promuovere una veduta d'insieme della letteratura italiana, che fosse rivolta

«[...] sì ai giovani italiani studiosi dell'arte dello scrivere, e sì agli stranieri che vogliono esercitarsi nella lingua nostra. E in aiuto di questi principalmente, quando io ho trovato nelle parole che reco degli autori, qualche difficoltà nella quale ho giudicato non poter valere o non essere sufficienti i vocabolarii, ho posto appié delle pagine certe noterelle, che dichiarano brevissimamente quelle tali voci o quelle locuzioni difficili. [...] Ho voluto che questo riuscisse come un saggio e uno specchio della letteratura italiana. Perciò sono andato scorrendo per tutti i secoli di quella; ed eccettuati solo quei

<sup>20</sup> Cfr. (Fischer & Brünnow, 1966).

<sup>21</sup> Cfr. (Tufarulo, 2010).

moderni che sono stimati scorretti nella lingua, e quelli che ancora vivono, ho tolto da scrittori di ogni qualità, e da libri di ogni maniera; tenendomi tuttavia perlopiù, come dico nel titolo, agli autori eccellenti» (Leopardi, 1827).

Il testo leopardiano determina in questo senso un punto di svolta riguardo al ruolo dei testi antologici nell'ambito dell'insegnamento delle letterature classiche in Italia, impostazione metodologica quest'ultima che, attribuendo alla cretomazia una funzione fortemente glottodidattica, appare oltremodo efficace in un potenziale contesto d'insegnamento della varietà linguistica di cui ci stiamo occupando.

### 3.2. *Alla ricerca della classicità*

Nonostante il sistema di rappresentazione grafica descritto precedentemente possa essere considerato lo standard, vale la pena sottolineare che la storia del giudeo-arabo è lunga, così come lo è quella della sua rappresentazione grafica. È possibile classificare il giudeo-arabo in due grandi periodi: giudeo-arabo medievale (fino al quindicesimo secolo) e giudeo-arabo tardo (dal quindicesimo al ventesimo secolo). La cesura avvenne nel corso del quindicesimo secolo, quando venne meno il contatto tra gli ebrei ed il mondo musulmano, momento di svolta storica che determinò un cambiamento non solo nell'ambito dei generi letterari<sup>22</sup>, ma nel sistema stesso di scrittura. Il giudeo-arabo che potremmo definire 'classico' è quella varietà linguistica utilizzata dagli autori a partire dal decimo secolo, fino al quindicesimo. Se da una parte si contraddistingue per la sua maggiore adesione al sistema dell'arabo classico, dall'altra è quella varietà che negli anni è stata sottoposta ad un elevato livello di standardizzazione, e risulta per questo essere la varietà ideale da proporre (almeno in una fase iniziale che non mira alla specializzazione) in un percorso didattico;

Hary in *Adaptations of Hebrew Script* (Hary, 1996:730–734) descrive le caratteristiche ortografiche del giudeo-arabo, suddividendole in tre grandi sottogruppi: *ortografia fonetica*, *ortografia arabizzata*, *ortografia ebraicizzata*. La classificazione segue principi temporali.

---

<sup>22</sup> A partire da questo periodo si sviluppò il genere letterario dello *šarḥ*.

- Ortografia fonetica<sup>23</sup> (8°-10° s.)

Impiegata nella maggior parte dei casi da coloro i quali non avevano ricevuto una formazione classica, questo tipo di ortografia è caratterizzata dall'assenza quasi assoluta di elementi dell'arabo classico. Ciononostante, l'ortografia fonetica veniva utilizzata talvolta anche da chi conosceva l'arabo classico, ma che per scelta optava per questo tipo di ortografia, in quanto maggiormente compresa anche dai lettori appartenenti agli strati più bassi della società, i quali non avevano nessuna competenza in arabo classico ma erano in grado di leggere l'alfabeto ebraico. Come la sua definizione lascia intendere, questo tipo di ortografia marca graficamente il suono delle parole, piuttosto che gli elementi morfologici. Tipico dei testi redatti con questo tipo di ortografia è il fenomeno di elisione grafica dell'articolo in contesto di assimilazione<sup>24</sup>. Es. בתמן btmn [bittaman] ar. بالتمن (msa بالتمن *bi-al-taman*) 'con il prezzo'. Peculiarità distintiva di questo tipo di ortografia è l'alternanza di *scriptio plena* e *defectiva* che si esplicita, ad esempio, nell'uso delle semiconsonanti ו e ך per marcare le vocali brevi arabe /u/ e /i/ (*scriptio plena*), ma, al contrario, nel frequente fenomeno di mancata segnalazione della *ā* mediana (*scriptio defectiva*).

- Ortografia arabizzata (10°-15° s.)

Si basa sull'ortografia dell'arabo classico. Le lettere venivano spesso marcate con i punti diacritici, che il più delle volte imitavano quelli dell'alfabeto arabo. Le vocali brevi arabe /u/ /i/ /a/ venivano di rado rappresentate graficamente tramite le semiconsonanti come avveniva nel caso dell'ortografia fonetica. Semiconsonanti utilizzate invece spesso per la rappresentazione della geminazione: es. סייד syyd, سييد\* (msa سييد *sayyid*) 'signore'. Le semiconsonanti venivano inoltre utilizzate per marcare le vocali lunghe; l'articolo determinativo, al contrario dell'ortografia fonetica, veniva rappresentato morfologicamente, dunque sempre scritto (אל). Es. אל טבל 'l-tbl [attabl] (msa الطبل *al-ṭablu*) 'il tamburo'.

Nonostante questo tipo di ortografia sia tipica del periodo giudeo-arabo classico, venne utilizzata in misura minore anche successivamente.

<sup>23</sup> Gli esempi per la descrizione delle tre tipologie ortografiche sono tratti da Hary (1996) e Lanza (2014).

<sup>24</sup> Sul fenomeno dell'assimilazione dell'articolo in testi redatti in arabo medio si veda il recente studio di D'Ottone Rambach & Internullo (2018:69).

- Ortografia ebraicizzata (15°-19° s.)

Questo tipo di ortografia, sviluppatasi a partire dal quindicesimo secolo, può essere descritta come un punto d'incontro tra la rappresentazione fonetica e quella arabizzata. Molti elementi, infatti, continuavano ad essere riprodotti secondo le regole dell'arabo classico, in quanto l'ortografia arabizzata era divenuta ormai lo standard tra gli autori giudeo-arabi. L'ortografia ebraicizzata si sviluppò di fatto accanto allo standard, ed oltre a sposare elementi tipici dell'ortografia fonetica, si contraddistingueva per l'influenza dell'aramaico e dell'ebraico. In questo tipo di rappresentazione grafica, la *'alif* finale veniva spesso scritta con una ה *h* ad imitazione dell'ortografia ebraica אנה 'nh, (msa انا *'anā*) 'io'; interessante anche il caso del *tanwin* accusativo<sup>25</sup> che molto spesso veniva rappresentato 'foneticamente' con ך *n*. Es. כרפן *kwrfn* (msa خوف *kaufun*) 'paura'.

Come mette in luce Tobi (2012), l'ortografia dell'arabo classico venne standardizzata solo a partire dal decimo secolo, sulla base della normalizzazione di Ibn Qutayba (m. 889); risulta pertanto evidente il perché l'ortografia dell'arabo classico non venne utilizzata come standard dagli autori giudeo-arabi prima di allora. Il giudeo-arabo basato sull'ortografia fonetica, infatti, entrò in disuso nel corso del decimo secolo, sostituita da quella arabizzata che, dopo la pubblicazione del *tafsīr* del Pentateuco di Sa'adya Ga'on<sup>26</sup> (882-942), divenne il modello di scrittura degli scribi giudeo-arabi.

Sa'adya Ga'on è di fatto l'esponente del giudeo-arabo classico, che declina attraverso il suo immenso lavoro di produzione scritta che include traduzioni dei testi sacri, commentari, brani liturgici, testi filosofici e poetici rappresentando pertanto l'autore ideale da proporre in un percorso didattico che mira alla comprensione dei testi classici. Maimonide (1135-1204), massimo esponente della speculazione ebraica medievale, per il contesto culturale in cui è vissuto e si è formato, e l'importanza del suo pensiero filosofico<sup>27</sup> è un autore che non potrebbe mancare in un percorso

<sup>25</sup> Siamo nell'ambito dei dialetti del medio-arabo, che testimoniano la totale caduta del *tanwin* in *-un* e *-in* e la preservazione di quello in *-an*. Blau analizza il fenomeno ed afferma che le vocali brevi *u-i* sono più deboli rispetto alla *a*, di conseguenza maggiormente soggette all'elisione in finale di parola (Blau, 1965:69).

<sup>26</sup> Blau, in mancanza di manoscritti autografi, ricostruisce la traduzione del Pentateuco di Sa'adya Ga'on attraverso l'analisi del Ms. EBP. II C (biblioteca nazionale russa di San Pietroburgo), redatto sette decenni dopo la morte di Sa'adya, e contenente la versione originale del testo (Blau, 2001).

<sup>27</sup> Nella sua opera *Guida dei perplessi* Maimonide rifiuta la filosofia del Kalam e, in un'ottica aristotelica, tende a dimostrare l'esistenza di Dio senza entrare in contraddizione con

didattico mirato all'insegnamento del giudeo-arabo. Egli scrive in ebraico ma soprattutto in giudeo-arabo, toccando discipline che offrirebbero all'apprendente un'ampia prospettiva lessicale, spaziando da opere di ebraismo, alla filosofia, a testi di medicina. Verranno citate alcune tra le opere principali redatte in arabo, a rappresentanza dei diversi stili e discipline: il commentario alla Mishnah (1158), il testo filosofico la Guida dei Perpleksi (1190), e il suo più famoso testo di medicina Fusūl Mūsā (1187-1190). Sul lessico di Maimonide abbiamo oggi anche a disposizione un ricco dizionario arabo-tedesco di Friedlaender pubblicato a Francoforte nel 1902. Accanto a Sa'adya Ga'on e Maimonide, gli autori classici per eccellenza, si è riflettuto sull'utilità di proporre come supporto all'insegnamento lo studio di testi dei grammatici giudeo-arabi del periodo classico in quanto, sebbene caratterizzati da un linguaggio più settoriale, rappresentano un'efficace strumento nell'ottica della comparazione linguistica. Merita particolare attenzione Judah Ibn Kuraish (10° s.), il primo studioso a riconoscere l'importanza della comparazione nello studio delle lingue. Nella sua opera principale *Risāla* afferma l'importanza dell'aramaico per comprendere il testo biblico<sup>28</sup>. Egli crea una lista di parole bibliche che avevano in comune l'arabo e l'aramaico; in questo senso, il suo lavoro si rivela particolarmente interessante non solo nell'ambito della filologia comparata ma anche in prospettiva didattica. Judah ben David Hayyuj (945-1012) è considerato il fondatore della linguistica e della grammatica ebraica. Egli conosceva alla perfezione la grammatica araba, ed i suoi lavori sono considerati all'apice degli studi grammaticali, validi tutt'oggi. Attraverso uno studio sui verbi irregolari, e le teorie elaborate dai grammatici arabi, fu il primo a stabilire il principio delle tre radicali che regola il sistema linguistico ebraico.

#### 4. *Eventuali difficoltà: una panoramica*

##### 4.1. *Ipo- e iper-correzioni*

Il primo elemento da considerare nell'analisi dei testi giudeo-arabi è l'eventuale fenomeno di variazione linguistica, fenomeno presente anche se in misura minore negli scritti di autori classici. Come abbiamo visto, la culla

---

la filosofia razionale.

<sup>28</sup> Da qui in avanti venne rivalutato lo studio dei *targumim* nell'ambito degli studi religiosi e non solo.

del giudeo-arabo sono i nuovi dialetti dell'arabo medio; la conseguenza principale di quella variegata situazione linguistica, fu la nascita di nuove forme, derivanti da ciò che Blau definisce *pseudo-Classical features* (o *pseudo corrections*); gli autori dei testi giudeo-arabi miravano infatti a scrivere in arabo classico, per questo tendevano a correggere alcune forme che risultavano ai loro occhi scorrette, dando luogo ad *ipercorrezioni* ed a *ipocorrezioni*. Nel primo caso si tratta di errori dovuti alla volontà di avvicinarsi ad un altro registro linguistico, imitando le forme dell'arabo classico, oviando completamente ad ogni elemento dell'arabo medio. I casi che ne derivano sono dunque forme eccessivamente corrette e mancanti di elementi dialettali. Le ipocorrezioni derivano invece da una limitata padronanza di forme dell'arabo classico; pertanto le correzioni che ne derivano non risultano complete, e la presenza di elementi del medio-arabo è costante.

IPOCORREZIONI	IPERCORREZIONI
<p>Forme 'Non sufficientemente corrette'</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Presenza di elementi dell'arabo medio</li> </ul>	<p>Forme 'Troppo corrette'</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Nessuna presenza di elementi dell'arabo medio</li> </ul>

Tab. 2.

#### 4.2. *Elementi ebraici ed aramaici*

Il secondo elemento distintivo con cui un potenziale apprendente dovrà necessariamente fare i conti, è la ricorrenza di elementi grammaticali e lessicali ebraici ed aramaici, inglobati all'interno del testo. Ne consegue che la familiarità e la dimestichezza nei confronti della lingua ebraica ed aramaica, risulta essere una competenza necessaria per l'analisi dei testi, soprattutto quelli di carattere religioso, dove l'occorrenza di questi elementi è più cospicua<sup>29</sup>. Di norma, dunque, i documenti esibiscono una miscela di

<sup>29</sup> Leslau in *Hebrew Elements in the Judeo-Arabic Dialect of Fez* evidenzia che la maggior parte dei vocaboli ebraici appartenevano alla sfera della religione es. רבי (ebr. *Rabbī*) 'Dio', ספר (ebr. *sifer*) 'Libro Sacro', ברכה (ebr. *brakha*) 'benedizione' etc; ma la presenza di parole e frasi dell'ebraico e dell'aramaico, occorre anche in altri ambiti (ad esempio, per la parola 'vacanza' i testi mostrano l'uso dell'arabo عید (ar. *īd*), dell'ebraico כפור (ebr. *kippūr*) e dell'aramaico הלולא (aram. *hallūlā*) (Leslau, 1945).

elementi arabi, aramaici ed ebraici fusi ed integrati all'interno del testo, e non solo in ambito lessicale, ma anche fonologico, morfologico e sintattico (Hary, 2009:21). La quantità e il loro uso dipendeva da diversi fattori:

- » Gusto personale dell'autore
- » Genere letterario
- » Anno di creazione
- » Destinatari(o) dell'opera

È importante tenere a mente che i testi giudeo-arabi erano scritti dagli ebrei, per gli ebrei, per cui non è dovrebbe sconvolgere l'elevato uso di ebraismi; Hary analizza l'interferenza linguistica tra l'arabo e l'ebraico da due punti di vista: nel primo caso (A) l'ebraico è il 'recipiente linguistico', ma la risorsa primaria è l'arabo. Nel secondo caso (B) è esattamente l'opposto.

A) Gli elementi ebraici sono con più o meno resistenza introdotti nel sistema linguistico, ma perfettamente inglobati nella lingua araba, quindi modificandosi ed assumendo la struttura dell'arabo; in questo caso la radice deriva solitamente dall'ebraico, ma i morfemi usati sono dell'arabo. «For example, this direction occurs when the Hebrew verbal root *š-m-r* 'guard' takes Arabic verbal pattern to result in /byušmur/ 'he guards'» (Hary, 2012).

B) Quando il 'recipiente linguistico' è l'arabo, gli elementi ebraici appaiono così come sono; essi non vengono modificati, né inglobati nella struttura linguistica araba. «For example, the Hebrew noun /yi'uts/ 'academic advising is transferred into the Arabic 'as is' in /bididi a' mal yi'uts/ 'I would like to ask for academic advising'» (Hary, 2012).

Il fenomeno riguarda anche l'ambito morfologico e sintattico. Il giudeo-arabo condivide alcune tra le caratteristiche principali dei nuovi dialetti dell'arabo medio, primo fra tutti il fenomeno della perdita dei casi finali, con la naturale conseguenza di avvicinarsi sempre più ad una lingua analitica piuttosto che sintetica. Blau (1965:78–79) spiega che la perdita del *i'rāb*, riguardava inizialmente le desinenze espresse (anche parzialmente) tramite vocale (es. singolare, plurale fratto, e plurale sano femminile). In seguito, però, quando la distinzione tra i casi si fece più indistinta, il fenomeno si estese alle desinenze del duale, del plurale sano maschile e del caso nominativo<sup>30</sup>. Come si è visto, diretta conseguenza della perdita

<sup>30</sup> Il caso obliquo sopravvisse, e veniva usato indistintamente per il caso genitivo, accusativo e nominativo: «The probable reason for the survival of *casus obliquus* seems to be that, representing two cases[...], it was more frequent than *casus rectus*, which represented one

del sistema di flessione, è quella di marcare il soggetto e l'oggetto diretto attraverso l'ordine fisso delle parole: il soggetto precede il verbo, l'oggetto diretto lo segue. La posizione preverbale del soggetto divenne dunque la norma: la struttura della frase cambiò da VSO a SVO<sup>31</sup>. Un'altra caratteristica del giudeo-arabo conferma che la posizione preverbale del soggetto divenne una regolarità: frasi temporali introdotte da congiunzioni iniziarono a prendere il posto di frasi circostanziali. Si deduce che tra i fattori principali di questo cambiamento ci sia l'affermarsi della posizione preverbale del soggetto, da cui deriva la difficoltà nel distinguere tra frase principale e circostanziale. L'oggetto veniva di norma preceduto da una preposizione (soprattutto *bi-* o *li-*<sup>32</sup>). L'uso così frequente di *li-* per questa funzione è, tra l'altro, evidentemente legato all'influenza dell'aramaico e dell'ebraico talmudico<sup>33</sup>. L'accordo più rigoroso tra il verbo ed il soggetto (anche in frasi VSO), tendenza che interessava inizialmente i verbi transitivi, e mirata a distinguere l'oggetto dal soggetto (causa caduta dei casi finali), si estese successivamente anche ai verbi intransitivi, normalizzandosi<sup>34</sup>. Nelle frasi subordinate, la diretta conseguenza della scomparsa dei modi e dei casi finali è che *'an* e *'anna* persero di funzione, e per la tendenza generale di *a* a passare in *i*, venne meno anche il confine tra *'an l'anna* e *'inna*. La conseguenza è la nascita di un elemento unico che metteva insieme (in ogni posizione sintattica) *'an*, *'anna* e *'inna*: אן (ʾn). «Thus אן occurs at the beginning of main clauses in the sense of 'behold' even when not preceding a noun or a pronominal suffix» (Blau, 1965:85). Infine, un'ulteriore tendenza di natura analitica dei dialetti del medio arabo che influenzò anche gli autori giudeo-arabi, è la scomparsa del duale.

---

case only. When the distinction between the cases became blurred, *casus rectus* and *obliquus* were naturally used indiscriminately, with no functional difference, until the more frequent *casus obliquus* supplanted the *rectus*» (Blau, 1965:79).

<sup>31</sup> Ciononostante, come emerge da un'analisi statistica di testi volgari da parte di Blau, l'ordine VSO tipico dell'arabo classico non cadde totalmente in disuso: dal suo studio sembra che l'ordine SVO andò ad affermarsi soprattutto nel linguaggio orale.

<sup>32</sup> Secondo Blau, il processo va analizzato in senso opposto: il fatto che talvolta persino in arabo classico la preposizione *li-* venisse utilizzata per indicare lo stato costruito, avrebbe contribuito a normalizzare questa funzione delle preposizioni, causando in parte il fenomeno della perdita dei casi.

<sup>33</sup> Cfr. (Blau, 1965:81–82).

<sup>34</sup> Es. קאלו ברק ודבורה (ar. قالوا برق وديبور) 'Barak e Deborah dissero'. In Cod. Sim. Heb. 90 (Lanza, 2014).



### 5. *Riflessioni finali*

Il giudeo-arabo può essere considerato ad oggi una lingua in via d'estinzione, ma per il sostanziale contributo che ha apportato alle tradizioni e culture ebraiche, arabe e medioorientali (sopravvissuto in varie forme per più di dodici secoli), si staglia come un affascinante fenomeno il cui studio, nell'ambito della formazione di uno studioso arabista, è indubitabilmente da rivalutare. Per le sue caratteristiche linguistiche, lo studio di testi redatti in giudeo-arabo risulta più immediato per un arabista, il quale andrebbe ad incontrare come maggiore ostacolo, la barriera ortografica, piuttosto che per un ebraista il quale, nonostante la facilità nella lettura, necessiterebbe di elevate competenze in arabo classico per comprenderne il significato. Come si è visto, infatti, il sistema di corrispondenza presenta un rapporto tra le lettere dei due alfabeti di tipo 1:1, talvolta 1:2, raramente 1:3.

Es.

ב = כ

ט = ט , ת

ג = ג , י , ל

Ciò significa che, abituandosi all'oscillazione dell'ortografia (basata su principi fonetici e di imitazione grafica del sistema arabo), è possibile per un arabista leggere un testo redatto in giudeo-arabo senza grossi problemi. Ciononostante, sono pochi gli arabisti che in Italia si interessano di questa varietà linguistica, trattata ad oggi come una disciplina di nicchia, posta ai confini delle specializzazioni arabistiche ed ebraistiche.

Il vantaggio dell'approfondimento del giudeo-arabo è tuttavia tangibile a più livelli:

- » Rivalutazione (storica, filologica, linguistica): come accennato, sono molti i testi redatti in giudeo-arabo e non ancora investigati (documenti della Geniza e non solo). L'incremento del numero di specializzati in questa varietà, favorirebbe l'approfondimento di una moltitudine di esemplari manoscritti, testimoni di un lungo ed importante periodo storico.
- » Dialogo (culturale, linguistico): il giudeo-arabo, più rappresentativo fenomeno storico dell'incontro tra la cultura arabo-musulmana e quella ebraica, è un prezioso strumento di studio non solo nell'ambito della comparazione linguistica, ma come risorsa sto-

- rico-sociologica a favore della rivalutazione del dialogo sociale ed interreligioso.
- » Trasversalità del sapere: l'arabista che si affaccia allo studio del giudeo-arabo tenderà in modo del tutto naturale a divenire familiare con ulteriori lingue semitiche, quali in primis, l'ebraico e l'aramaico. Ciò risulta particolarmente vantaggioso nell'ottica di arricchire un curriculum che mira alla specializzazione delle scienze filologiche in una prospettiva trasversale.
  - » Creazione di corpora: lo studio basato su corpora sta diventando uno strumento sempre più diffuso nell'ambito degli studi linguistici. Lo studio del giudeo-arabo basato sulla creazione di antologie così come si è proposto, risulta particolarmente vantaggioso nell'ottica di creare corpora auspicabilmente sempre più ampi, fondamentali per l'analisi comparativa e lo studio dell'uso reale della lingua, strumenti ad oggi del tutto inesistenti nell'ambito delle discipline giudeo-arabe.

Se per il percorso generico di apprendimento linguistico, si è dunque posta la necessità di proporre la lettura di autori classici, ipotizzando un'idea di lingua classica volta alla comprensione del maggior numero di testi di discipline il più trasversali possibile tra loro, per i generi specifici (caratterizzati propriamente da un lessico specifico e talvolta da una sintassi specifica in base al genere testuale), la scelta è per lo più soggettiva, e legata al tipo di specializzazione dello studioso. Il genere letterario dello *šarḥ*, ad esempio, il quale si è sviluppato smisuratamente soprattutto a partire dal quindicesimo secolo, si attiene ad una serie di norme sistematiche specifiche, e per questo paragonabile agli altri generi letterari basati sulla traduzione dei testi sacri (es. *Targum*: traduzione aramaica della Bibbia, *Peshitta*: traduzione siriana della Bibbia etc.)<sup>35</sup>. Le traduzioni giudeo-arabe della Bibbia, appartengono pertanto ad un genere a sè, che vale la pena approfondire, ma che è più lontano da quell'idea di classicità che abbiamo visto contraddistinguere quella lingua necessaria alla lettura della maggior parte dei testi giudeo-arabi medievali. La lingua dei traduttori giudeo-arabi, infatti, è caratterizzata da ciò che Hary definisce *linguistic tension*: la continua ricerca di un equilibrio tra una traduzione letterale e l'interpretazione: «In the *šarḥ* [...], we find Judeo-Arabic verbatim translations that result in 'un-Arabic' structures which imitate the Hebrew source and de-

---

<sup>35</sup> Per un approfondimento sul genere dello *šarḥ* si veda in particolare *Translating Religion: Linguistic Analysis of Judeo-Arabic Sacred Texts from Egypt* (Hary, 2009).

viate from standard Judeo-Arabic» (Hary, 2009:57). E ancora, continuando a navigare tra le varietà, le traduzioni giudeo-arabe se pur caratterizzate da un linguaggio settoriale risulteranno probabilmente più vicine e familiari di molti testi documentari (appartenenti ad esempio alle collezioni della Geniza), i quali tendono ad un registro più informale, e per lo studio dei quali il livello di specializzazione dello studioso linguistica tenderà ad essere più elevato.

## BIBLIOGRAFIA

BLAU, J. (1961). *A Grammar of Mediaeval Judaeo-Arabic*. Jerusalem: The Hebrew University Magnes Press.

BLAU, J. (1965). *The Emergence and Linguistic Background of Judaeo-Arabic: A Study of the Origins of Middle Arabic*. London: Oxford University Press.

BLAU, J. (1980). *Judaeo-Arabic Literature: Selected Texts*. Jerusalem: Magnes Press.

BLAU, J. (1988). *Studies in Middle Arabic and its Judaeo-Arabic variety*. Jerusalem: Magnes Press, Hebrew University.

BLAU, J. (2000). Are Judaeo-Arabic and Christian Arabic misnomers indeed? *Jerusalem Studies in Arabic and Islam*, 24, 49–57.

BLAU, J. (2001). The Linguistic Character of Saadia Gaon's Translation of the Pentateuch. *Oriens*, 36, 1.

BLAU, J. (2002). *A Handbook of Early Middle Arabic*. Jerusalem: Max Schloessinger Memorial Foundation, Hebrew University of Jerusalem.

BLAU, J. (2006). *Milon le-ṭeqštim 'Arviyim-Yehudiyim mi-Yeme ha-Benayim*. Yerushalayim: ha-Akādemyah la-lashon ha-'Ivrit: ha-Akādemyah ha-le'umit ha-Yiśre'elit le-mada'im.

CHIESA, B. (2003). Il giudeo-arabo. Problemi e prospettive con un esempio (il primo trattato di fonetica ebraica). *Materia giudaica VIII/1*, 41–51.

D'OTTONE-RAMBACH, A., & INTERNULLO, D. (2018). One Script for Two Languages: Latin and Arabic in an Early Allographic Papyrus. In D'Ottone-Rambach (ed.) *Palaeography between East & West – Proceedings of the Seminars on Arabic Palaeography*, supplemento n°1 alla Rivista degli Studi Orientali (vol. XC). Pisa; Roma: Fabrizio Serra Editore.

FISCHER, A., & BRÜNNOW, R.-E. (1966). *Arabische Chrestomathie Aus Prosaschriftstellern*. Leipzig: Veb Verlag Enzyklopädie.

FRIEDLAENDER, I. (1902). *Arabisch-deutsches Lexikon zum Sprachgebrauch des Maimonides: Ein Nachtrag zu den arabischen Lexicis*. Frankfurt: Verlag Von J. Kauffmann.

GABRIELI, F., & VACCA, V. (A c. di). (1957). *Le piu' belle pagine della letteratura araba*. Milano: Nuova Accademia Editrice.

GOITEIN, S. D. (1968). *A Mediterranean Society: The Jewish Communities of the Arab World as Portrayed in the Documents of the Cairo Geniza*, vol. I–VI. Berkeley and Los Angeles: University of California Press.

GRÜNERT, M. (1903). *Arabische Lesestücke*. Prag: G. Neugebauer.

HALKIN, A.S. (1949). Judeo-Arabic Literature. In L. Finkelstein (A c. Di), *The Jews: Their History, Culture, and Religion*, 784–816. New York: Harper & Brothers Publishers.

HARY, B.H. (1990). The importance of the orthography in judeo-arabic texts. In *Proceedings of the Tenth World Congress of Jewish Studies*, vol. Division D, 1, 77–84. Jerusalem: World Union of Jewish Studies.

HARY, B.H. (1995). Judeo-Arabic in Its Sociolinguistic Setting. *Language and Culture in the Near East*, 15, 73–99.

HARY, B.H. (1996). Adaptations of Hebrew Script. In Daniels, P.T. and Bright, W. (eds.), *The World's Writing Systems* (727–734, 741–742). New York: Oxford University Press.

HARY, B.H. (2000). Egyptian Judeo-Arabic Šarḥ. Bridging the Cultures of Hebrew and Arabic. In Hary, B.H., Hayes, J.L. & Fred, A. (eds.), *Judaism and Islam: Boundaries, Communication, and Interaction. Essays in Honor of William M. Brinner*, vol. XXVII, 395–407. Leiden; Boston and Köln: Brill.

HARY, B.H. (2009a). The Translation of Prepositions in Egyptian Judeo-Arabic Šurūḥ. In *Afroasiatic Studies in Memory of Robert Hetzron*. Newcastle upon Tyne, UK: Cambridge Scholars Publishing, 183–194.

HARY, B.H. (2009b). *Translating Religion: Linguistic Analysis of Judeo-Arabic Sacred Texts from Egypt*. Leiden; Boston: Brill.

HARY, B.H. (2012). Judeo-Arabic as A Mixed Language. In Zack L. & Schippers, A. (eds.), *Middle Arabic and mixed Arabic: diachrony and synchrony*. Leiden: Brill, 125–144.

HOPKINS, S. (2001). *Maimonides' Commentary on Tractate Shabbat: The Draft Commentary according to the Autograph Fragments from the Cairo Geniza*. Jerusalem: Ben-Zvi Institute.

HOPKINS, S., & BLAU, J. (1984). On Early Judaeo-Arabic Orthography. *Zeitschrift für Arabische Linguistik*, (12), 9–27.

LANZA, V.B. (2014). *Commentario al Cantico dei Cantici: Analisi di un manoscritto giudeo-arabo medievale* (Tesi magistrale). Università di Roma Tre.

LEOPARDI, G. (1827). *Crestomazia italiana*. Milano: Ant. Fort. Stella.

LESLAU, W. (1945). Hebrew Elements in the Judeo-Arabic Dialect of Fez. *The Jewish Quarterly Review*, 36(1), 61–78.

MASCITELLI, D. (2006). *L'arabo in epoca preislamica: formazione di una lingua*. Roma: L'Erma di Bretschneider.

MORALI, O. (1823). *Crestomazia Greca ad uso dei Ginnasi della Lombardia*. Milano: Dall'imperiale regia stamperia.

NALLINO, C.A. (1963). *Chrestomathia Qorani Arabica: Notas adiecit glossarium confecit*. Roma: Istituto per l'Oriente (I. P. O.).

POZZOLI, A. (1912). *Storia e antologia della letteratura araba*. Milano: Sonzogno.

STILLMAN, N.A. (1988). *The Language and Culture of the Jews of Sefrou, Morocco: An Ethnolinguistic Study*. Manchester: University of Manchester.

TOBI, Y. (2012). Written Judeo-Arabic: Colloquial versus Middle Arabic. In Zack L. & Schippers, A. (eds.), *Middle Arabic and mixed Arabic: diachrony and synchrony*. Leiden: Brill, 265-277.

TUFARULO, G.M. (2010). Giacomo Leopardi e la nascita della Crestomazia italiana. La scelta di luoghi insigni ed il vate dell'infinito. *Silarus*, 7-10.

ZACK, L., & SCHIPPERS, A. (A c. di). (2012). *Middle Arabic and mixed Arabic: diachrony and synchrony*. Boston: Brill.

ZURETTI, C.O. (1931). Crestomazia. In *Enciclopedia Italiana*, vol. XI. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana

#### SITOGRAFIA

<<http://fjms.genizah.org/>> (ultimo accesso 08.03.2018)

<<https://www.tms.edu/>> (ultimo accesso 08.03.2018)